

## IL CONFRONTO POLITICO



Il presidente Napolitano con Monti, Schifani e Fini. FOTO ANSA

# Il pressing del Colle per fare presto la riforma elettorale

● **Schifani e Fini da Napolitano che esorta: «C'è tempo per accorpare le scadenze»**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Più di due ore al Quirinale per le massime istituzioni dello Stato. A colloquio con il presidente della Repubblica sono stati chiamati i vertici di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, e il premier Mario Monti. Sul tavolo la questione dell'election day, la possibilità di far convergere su una sola data le consultazioni per le regionali e per il Parlamento, anticipando la scadenza della legislatura.

Un confronto lungo per individuare come «appropriata» la data del 10 marzo per chiamare al voto Lazio, Lombardia e Molise. Ma anche per avere conferma, e Napolitano l'ha ribadito ai suoi interlocutori, che lui non torna indietro sulla necessità che vengano apportate modifiche alla legge elettorale, con amarezza ha ricordato di «averle invano e a più riprese sollecitate», ma anche che non è intenzionato a gestire la formazione del nuovo governo.

### POSSIBILE L'ACCORPAMENTO

Viaggiano ancora, dunque, su binari paralleli le due scadenze elettorali cui gli italiani saranno chiamati alle urne, anche se l'aver stabilito la data del 10 marzo, potrebbe portare ad un incontro, anche se quasi a tempo scaduto. Spazzata via l'ipotesi di febbraio, che avrebbe messo a rischio l'approvazione della legge di stabilità e della legge di bilancio e, di conseguenza, riportato l'economia del Paese nel caos a dispetto dei sacrifici richiesti e fatti, alle forze politiche è stato dato il tempo per poter approvare una legge elettorale migliore, tale da ricucire lo strappo che c'è stato tra cittadini e politica. Il Capo dello Stato ha richiamato l'impegno, finora sconosciuto, ad arrivare a una nuova legge anche nel rispetto delle indicazioni della Corte Costituzionale. Sono tante le occasioni in cui Napolitano ha rivolto il suo invito a procedere alle forze politiche che hanno privilegiato l'avventurarsi nell'esercizio di ardite anticipazioni della scadenza della legislatura che è « prerogativa propria ed esclusiva del Presidente del-

la Repubblica». Anche lo scorso 3 novembre Napolitano aveva parlato di «carezza di condizioni oggettive per un'anticipazione sia pur lieve della convocazione delle elezioni politiche».

La sfida è chiara. C'è il tempo per riuscire ad accorpare le scadenze. Le forze politiche devono mostrarsi capaci di non portare il Paese a un «affanno succedersi di prove elettorali» che il Capo dello Stato non ha esitato a definire «sconsigliabile» anche per i costi elevati.

La domanda che viene spontanea è cosa farà Napolitano se a fine anno dovesse essere palese che alla nuova legge non si arriverà entro il 20 gennaio, il giorno ultimo per consentire l'accorpamento. Un'iniziativa forte del presidente si può già prevedere, un'ultima sollecitazione per fare il punto su quanto di responsabile o irresponsabile fosse emerso nei tempi dati nell'atteggiamento delle forze politiche.

È dunque con la capacità di riformare la legge elettorale che i partiti dovranno misurarsi per poter arrivare a una scadenza del voto anticipata rispetto a quella della fine naturale della legislatura, anche in quel 10 marzo fissato per le regionali. Ma le posizioni delle forze politiche della «strana maggioranza» che sostiene il governo nella commissione Affari Costituzionali del Senato appaiono ancora distanti. È in quella sede, dove si sono anche ricomposte antiche coalizioni, che si sta svolgendo una partita complessa sui punti dirimenti che restano premio di maggioranza e preferenze. Il presidente Schifani ha confermato che il testo sarà in aula alla fine del mese senza però che vengano violate le regole parlamentari che sono chiare: «Si voterà prima in commissione e poi in aula. Al momento del voto ciascuna forza politica si assumerà le proprie responsabilità di fronte al Paese». Il Pd insiste nel sostenere la proposta D'Alimonte e un premio di maggioranza che garantisca la governabilità o, in subordine, un premio al primo partito. «Ci sembra una proposta ragionevole, corretta che può garantire la governabilità» ha ribadito Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd.

...

**Finocchiaro: «La bozza D'Alimonte è ormai la sola base ragionevole per un accordo»**

# Regionali il 10 marzo Election day in vista

● **Il Quirinale: «Data appropriata per Lazio, Molise e Lombardia»**  
● **Bersani: leali a Monti «ma è sempre più dura»**

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

Election day il 10 marzo? Potrebbe essere questo l'approdo finale della febbrile trattativa provocata dall'impuntatura keniota di Berlusconi e dalla minaccia di una crisi di governo contro il ministro Cancellieri, colpevole di aver fissato per il 10 febbraio la data delle elezioni in Lombardia, Molise e Lazio. Data troppo ravvicinata per mettere in calendario anche il voto anticipato per le politiche che il Capo dello Stato subordina all'approvazione della legge di stabilità e alla riforma elettorale.

E del calendario parlamentare delle prossime settimane Napolitano ha discusso ieri, al Quirinale, con Schifani, Fini e Monti. Appuntamento, questo, svelato in mattinata dal solito Berlusconi, voglioso come non mai di far capire in giro che Alfano non è riuscito a metterlo in soffitta. In visita a Milanello, il Cavaliere ha preferito glissare sugli acciacchi del Milan buttandola in politica. E ha ricordato, a chi vorrebbe pensionarlo, che spetta ancora a lui la leadership di quel che resta del Pdl. Se non altro perché è in grado di conoscere in tempo reale perfino l'agenda dei vertici della Repubblica e perché - con alto senso dello Stato - può rivelarla allegramente via Tv tra una battuta e l'altra.

È la riforma elettorale, in ogni caso - la Camera voterà la fiducia sulla legge di stabilità martedì prossimo, il Senato dovrebbe farlo in tempi brevi - la condizione alla quale il Colle subordina lo scioglimento delle Camere. La mediazione di Palazzo Chigi sul possibile Election day di marzo - frutto del giro di contatti del giorno prima tra il premier e i segretari dei partiti della maggioranza - deve fare i conti con la ferma posizione del Colle. Lo slittamento delle regionali da febbraio a marzo, tra l'altro, verrebbe favorita dalla decisione del Consiglio di Stato che ha accolto, ieri, la

richiesta di sospendere la sentenza del Tar - impugnata dalla dimissionaria Polverini - sul voto entro la fine dell'anno nella Regione Lazio. Una notizia, questa, rimbalzata ieri mattina a Palazzo Chigi mentre era in corso il Consiglio dei ministri. Monti - ringraziato l'intero governo «per l'impegno dimostrato in ogni circostanza» - aveva ricordato in precedenza che «alle 16,45 del 16 novembre del 2011», esattamente un anno prima, il nuovo governo da lui presieduto si era riunito per la prima volta a Palazzo Chigi.

### NUOVI MARGINI PER IL GOVERNO

Ma è stata Anna Maria Cancellieri a spiegare ai colleghi che la decisione del Consiglio di Stato consente al governo nuovi margini di manovra. E che la data dell'Election day regionale, già fissata per il 10 febbraio, poteva essere riconsiderata, senza la spada di Damocle della sentenza del Tar del Lazio. Monti ha informato i ministri delle consultazioni del giorno prima con Napolitano e con i leader della maggioranza. Il governo attenderà «l'evolversi della situazione» per assumere una decisione definitiva.

Data unica e certa per le regionali, quindi, il 10 marzo 2013. Meno certo se lombardi, laziali e molisani voteranno quel giorno anche per le politiche. Favorevole all'Election day, Monti deve fare i conti con le posizioni del Colle sulla riforma elettorale. Più volte lo stesso presidente del Consiglio ha sollecitato le forze politiche, d'altra parte, a fare i «compiti a casa»

modificando il Porcellum. La «palla è tornata nelle mani dei partiti», sottolineano dal governo.

### LA STRANA MAGGIORANZA

«Se si vuole considerare l'ipotesi di anticipare le politiche, si proceda alla modifica della legge elettorale e non a far polemica - aveva avvisato Bersani - noi siamo per la governabilità e per una soluzione in questo senso. Siamo invece contrari ai colpi di mano». L'eventualità di accorciare «la legislatura di qualche settimana», secondo il segretario Pd, «non è tema da esternazioni».

Secondo il leader democratico, infatti, queste «valutazioni vanno lasciate all'approfondimento, al giudizio, alla ricognizione che può fare solo il Capo dello Stato». E dalle Marche, dove si trovava ieri per la campagna sulle primarie, Bersani ha riconfermato «lealtà al governo Monti», aggiungendo - però - che questa lealtà diventa «ogni giorno più difficile». Se Berlusconi alza la posta e minaccia di sfilarsi per recuperare qualche consenso - in caso di mancato accoglimento della richiesta di unificare le scadenze elettorali il Pdl voterebbe la legge di stabilità, ma aprirebbe subito dopo la crisi di governo - Bersani assicura che il Pd non farà «scherzi». «Diremo sempre la nostra, quel che ci piace o non ci piace e quel che faremo di diverso - ripete il leader Pd - e ci sono molte cose per le quali bisognerà agire diversamente. Che si parli degli esodati, della scuola, degli enti locali».

### IL SONDAGGIO

#### Il 22% degli italiani a favore del Monti bis

Il 22 per cento degli italiani vorrebbe un Monti bis, mentre a non essere favorevole a un nuovo mandato per il presidente del Consiglio sarebbe invece il 62 per cento degli italiani. È quanto emerge da un sondaggio realizzato dall'Istituto Swg per Agorà, la trasmissione di Rai Tre. Secondo un altro sondaggio Swg, la fiducia nel premier Monti sale di un punto percentuale rispetto a una settimana fa, attestandosi al 36 per cento. «Date le misure prese e la durezza del momento - spiega Roberto Weber,

presidente della Swg - quella soglia di fiducia è elevata». La lista Monti però non supererebbe l'8,5 per cento. «Un'ipotetica lista con il nome del presidente del Consiglio - spiega ancora Weber - sarebbe il quarto partito». Tenendo conto della presenza di una ipotetica lista Monti, nelle intenzioni di voto il Pd resterebbe il primo partito con il 25 per cento; al secondo posto il Movimento 5 Stelle con il 18,5 per cento; terzo il Pdl con il 14,8 per cento.

# L'ira funesta del Celeste Roberto

Negli ultimi tempi Roberto Formigoni è sempre meno Celeste. Ieri, finito di registrare la sua partecipazione alla trasmissione di Cristina Parodi su La7, ha sintetizzato a modo suo il disaccordo sulle domande che erano state rivolte dalla conduttrice. Affidando alla sua portavoce, Gaia Carretta, il seguente improbo compito: «Adesso spaccate la faccia (alla Parodi, ndr), a lei e a tutta questa banda, oppure sei licenziata». Rivolto poi a un'autrice del programma, Francesca Filiasi, avrebbe aggiunto: «Avete fatto solo cagate!». Motivo: le domande dell'intervista (rivolte peraltro da un gruppo di giornalisti stranieri) a suo dire vertevano troppo sulle specchie vicende della Regione e troppo poco sul fulgido futuro del Pdl lombardo, sulla candidatura di Albertini, sulla prossima vita del longevo inquilino del Pirellone.

In serata le scuse: «Ero giustificatamente irritato. Mi scuso per i modi bruschi, ma non è come viene descritto». Il garbato siparietto, avvenuto ieri mattina negli studi milanesi dell'emittente,

### IL CASO

F. FAN.  
ROMA

**All'uscita da un'intervista al «Cristina Parodi Live» Formigoni ordina alla sua addetta stampa: «Torna lì e spaccate la faccia o sei licenziata»**

non è stato immortalato dalle telecamere bensì riferito da diversi testimoni. Non i collaboratori del governatore uscente, che a domanda sono rimasti muti. Mentre Paolo Limiti, troppo a distanza per sentire le parole, ha assistito alla sfuriata. Parodi, informata successivamente, ha liquidato l'intemperanza del «soggetto difficile da gestire»: «Che

cafone. Mica ho paura, ma mi colpisce (il fatto, non il pugno, ndr). Mi aspetto una telefonata privata di scuse». Perplesso i giornalisti coinvolti, che fanno domande all'ospite di turno dal punto di vista estero: Constanze Reuscher (tedesca), Ivan Carbalho (Usa) e la soprano cinese Sofia Hui Zou.

Certo, Formigoni ha i suoi motivi per essere nervoso. Dopo il «tradimento» della Lega che gli ha (tardivamente) mandato l'avviso di sfratto dal Pirellone, si ritrova la spada di Damocle di un successore del Carroccio. Berlusconi, che per lui non aveva speso una parola pubblica e in privato lo aveva giudicato «indifendibile», vuole ricucire con Maroni. Anche a spese sue e di Albertini. Che, è stato avvisato, sconta proprio il peccato originale della sponsorizzazione dell'(ex) uomo forte di Cielles. E su Twitter si scatenano la solidarietà alla portavoce maltrattata e i sarcasmi. Da «Contusione e lacerazione» a «spaccate la faccia o ti regalo un maglione» a «il pio Roberto non porge l'altra guancia, preferisce spaccare quella della Parodi».